

8 - Sentiero “Brigata Fiamme Verdi Giacomo Perlasca”

L'ambiente

La Pertica Bassa è costituita da quattro nuclei abitati: Forno d'Ono, che è sede comunale, Avenone con la piccola frazione di Spessio, Ono Degno con quella di Beata Vergine e Levranghe. Quest'ultimo è stato interamente ricostruito su un ridente poggio dopo il forzato abbandono dell'antico abitato a seguito dello smottamento del 1959.

Vi si giunge per strada carrozzabile da Vestone e dalla Pertica Alta e su strada semicarrozabile da Presego-Bisenzio.

Chi si reca in Pertica Bassa può gustare lo splendido scenario paesaggistico dominato dalla Corna Blacca, “regina” delle montagne valsabbine, rimanendo impressionato dalla nobiltà delle linee di alcune dimore, ma ancor più dalla quantità di chiese e dalla loro imponenza: eleganti nelle forme architettoniche, racchiudono le opere di molti artisti locali dei secoli scorsi.

Le vicende storiche di Pertica Bassa dall'epoca romana fino alla prima metà dell'Ottocento hanno visto i borghi che la componevano legati fra loro con vincoli amministrativi, compreso Presego. La Pertica fu anticamente

abitata da tribù celtiche e molti toponimi del suo territorio hanno reminiscenze preromane. Il cristianesimo subentrò dopo il secolo VI poi, con l'avvento dei Longobardi e dei Franchi, cominciarono a organizzarsi alcuni centri religiosi.

In quegli anni di lenta emancipazione religiosa si andò via via delineando anche un'organizzazione civile e amministrativa, con la regolamentazione dei beni dei vari paesi uniti in una comune economia.

Forno d'Ono diventerà la piccola capitale della Pertica Bassa e tale resterà anche sotto il dominio di Venezia sino all'avvento di quello austriaco nel 1814. Dal 1300 Forno diventò anche uno dei più importanti centri per la lavorazione del ferro.

Lunghe colonne di muli e di asini portavano il minerale grezzo dalle miniere di Collio attraverso il passo di Pezzeda; poi, il forno fusorio e le numerose fucine provvedevano alla sua trasformazione in metallo e quindi in attrezzi e in armi ricercate.

Forno, durante la Guerra di Liberazione, fu un importante centro di smistamento per la Brigata Perlasca; ora

Comuni di Pertica Bassa e Lavenone

8 - Sentiero "Brigata Fiamme Verdi Giacomo Perlasca"

Tempo medio di percorrenza: ore 9+5

Lunghezza: km 24+16 circa

Legenda	
	Tracciato del sentiero
	Variante
	Strade principali
	Sentieri
	Fiume, torrente
	Luogo di partenza
	Direzione consigliata
	Cima, monte
	Ristoro
	Telefono
	Cippo o monumento
	Chiesa
	Rifugio



custodisce con giusto merito il Museo della Resistenza valsabbina.

Il sentiero

Il sentiero è uno dei piú impegnativi della serie degli *Itinerari escursionistici dedicati alla Resistenza bresciana* essendo lungo ben 40 km circa, suddiviso in due tappe.

Tale lunghezza racchiude solo la zona centrale della dislocazione della Brigata Perlasca che, come fu per la 122ª Garibaldi col simbolico sentiero al Sonclino, in realtà svolse la sua attività in piú vasta cerchia.

Il percorso riguarda quindi solo i luoghi d'accampamento dei vari gruppi della brigata che, benché sottoposti a vicissitudini di varia natura, non sostennero veri e propri combattimenti durante i rastrellamenti nazifascisti.

Sul sentiero si incontrano solo due luoghi dove vi furono dei caduti: il Casinello di Paio Alto, dove venne barbaramente trucidato, inerme e già ferito, Amerigo Bagozzi e Presegno dove medesima sorte toccò a Giovanni Garzoni.

Ma trentuno furono i morti della Brigata Perlasca, tutti accomunati nel ricordo dal monumento-sacrario di Barbaine. Anche gli altri ventinove, fucilati in seguito a cattura, subito uccisi sul luogo o morti in scontri cruenti sono qui onorati. Compresi quelli che perirono nei campi di prigionia in Germania, e quelli che caddero nei combattimenti insurrezionali in valle.

Grande fu la partecipazione alla vita di questa brigata dei valligiani, che s'impegnarono anche a tener nascosti molti ex prigionieri stranieri fuggiti dal campo

di Vestone; furono gente capace di tener duro, pur cosciente di pagare a caro prezzo le rappresaglie nazifasciste; non c'è contrada o casolare, infatti, che non sia stato messo a dura prova.

Sebbene questa escursione si snodi

Nella valle del torrente Degnone, Forno d'Ono e la Corna Blacca.



nei territori di due comuni – Pertica Bassa e Lavenone – è opportuno intraprenderla da Forno d'Ono (m 507).

La prima tappa di circa 24 km in otto-nove ore di cammino porta alla capanna Tita Secchi alle Caldoline. La parte finale ricalca l'itinerario seguito dai partigiani della Perlasca quando accompagnavano i prigionieri alleati che, attraverso il Passo Maniva, la Val-

le della Grigna e Bienno, venivano avviati in Svizzera.

Si imbocca dunque la vecchia mulattiera che conduce ad Avenone-Villa (m 775); attraversata la piazza, si segue una stradina semicarozzabile che, passando per Dase (m 837), porta alle case di Sar (m 985); a destra si gira su Saneghe (m 980); da qui, una lunga stradina forestale

verso sinistra il declivio erboso della malga per inoltrarsi su un nuovo sentiero in un attraente bosco al termine del quale, per scoscese radure, si raggiunge la malga Baret (m 1580) finendo così, con un ulteriore sforzo, al passo di Pez-

La diroccata "casina" Sacù fu sede del comando della "Perlasca"



aggira a sinistra e guarda il torrente Glera. Qui la strada finisce; s'imbocca il sentiero a destra e si supera la diroccata cascina La Cagna (m 1190); si va per breve tratto in ripida salita, poi si prosegue sopra i ghiaioni del Tigaldine fino alla meravigliosa zona di Frondine, attraversando faggeti e verdi spianate fino alla malga omonima. Si è ora a quota 1420 m. Si percorre diagonalmente

zeda Mattina (m 1613). Proseguendo a est in falsopiano su un tratto che è comune ai sentieri *Brigata Margheriti* e *3V* provenienti da Pezzeda Sera, si giunge al passo di Prael (m 1710), dal quale ha inizio la "variante bassa" per chi non ritenesse di "aggredire" la Corna Blacca.

Con qualche saliscendi tra spuntoni di roccia si passa un centinaio di metri

sopra la cascina Sacú, oggi diroccata, ma durante la guerra sede provvisoria del comando Brigata Perlasca.

Ora si sale lungo i contrafforti della Corna Blacca. Tra cenge, canali ed incombenti pareti si aggira il costone occidentale nel versante triumplino, dal quale, dopo una breve discesa e un'ultima salita, si arriva sul crinale che, a

lano militare, alpino e alpinista, don Giuseppe Bonomini.

Si scende poi per il ripido costone nord (la cosiddetta "Pala") e, dopo al-

Il Casinello di Paio Alto, sede del Gruppo S2 della Brigata Perlasca. Qui fu ucciso il partigiano Amerigo Bagozzi. A destra il diroccato stallo-ovile.



cavaliere delle due valli, porta alla vetta (m 2005), la quota piú elevata dell'intera escursione. Incomparabile appare il panorama sulla valle del Degnone e sull'alta Valtrompia. Sulla prima balza della vetta un cippo marmoreo ricorda i dodici caduti della Brigata Margheriti, mentre sulla seconda un altare e una croce, posti dal Gev Vestone (ora sottosezione del Cai), ricordano il cappel-

lano militare, alpino e alpinista, don Giuseppe Bonomini. Si scende poi per il ripido costone nord (la cosiddetta "Pala") e, dopo al-

cuni canali rocciosi, si sfocia a mezza costa sul sentiero dei Monti di Paio, dove ci si ricongiunge alla "variante bassa", sulla bella mulattiera che, costeggiando le verticali pareti del Corno Barzo, conduce al Passo Portole (m 1726), dove ha termine la prima tappa. Pochi metri sopra la suggestiva Cappella Alpina, si raggiunge la Capanna Tita Secchi, a strapiombo sull'affascinante

scenario dal dolomitico aspetto. Qui si può pernottare.

A nord-est, divisa da uno spuntone di roccia, si apre in basso la conca della malga Dosso Alto, dove il 26 agosto 1944, furono catturati i partigiani Luigi Ragazzo e Pierino: l'uno subì la fucilazione assieme a Tita Secchi, l'altro, condannato alla deportazione in Germania,

na, che dalla conca della malga Dosso Alto e passo della Berga conduce a Vaiale, m 950) si percorre a ritroso la mulattiera, sulla quale si è camminato per circa 300 m, e si infila il sentiero che

Gli alpestri paesetti di Bisenzio e Presegno, incorniciati dalla Corna Blacca, dal Corno Barzo, da Cima Caldoline e dal Dosso Alto.



riuscì invece ad evadere.

Per affrontare il rimanente tratto di percorso non sarà necessaria una levataccia, poiché, tranne i 300 m di dislivello in salita che dividono Vaiale dal passo della Croce, si possono coprire in circa 5 ore i 16 km quasi tutti in discesa che concludono la seconda tappa.

Dal passo Portole (dove è anche segnalata la variante facoltativa della Zer-

scende al Casinello di Paio Alto – detto anche “solitario” (m 1550) – sulla cui facciata una lapide ricorda Amerigo Bagozzi. Qui, in quel fatidico 26 agosto, furono catturati altri due partigiani che non riuscirono ad evitare l'accerchiamento nazifascista durante un rastrellamento: si chiamavano Balilla, poi deportato in Germania, ed Hermann, un tedesco unitosi ai partigiani, del quale

si ignora la sorte. Più a valle, lo stesso destino toccò a Tita Secchi, fucilato a Brescia il 16 settembre con altri cinque partigiani delle Brigate Perlasca e Margheriti.

Si procede ancora a ritroso per una cinquantina di metri e ci si immette sul sentiero che, passando sotto il casone-stalla semidistrutto, conduce in ripida discesa alla cascina di Paio (m 1245); di qui, su ottimo sentiero, si sbuca sulla stradina che attraversa tutta la vasta conca di Vaiale.

La variante della Zerna confluisce anch'essa su questa strada 200 metri più a est. Da questo punto, scostandosi dal sentiero, è possibile, in 15 minuti, raggiungere l'albergo Piccole Dolomiti bresciane, collegato alla carrozzabile proveniente da Lavenone e Presego.

Ora si prende a destra passando a ridosso di alcune cascine e dove termina la strada (sbarra); imboccata la vecchia mulattiera a sinistra, in un magnifico bosco e poi su prati, si arriva al caratteristico paesino di Presego (m 1000). Nella piazzetta della fontana si trova il punto di ristoro "Al Bastarel".

In questo grazioso borgo trovò sede in vari periodi il comando della Brigata. Nativo di questo luogo, il partigiano Giovanni Garzoni fu catturato ferito e poi freddato il 6 febbraio 1945.

Attraverso una confortevole strada si raggiunge la pittoresca Bisenzio (m 1062), caposaldo partigiano; come Presego, conserva pregevoli opere architettoniche e artistiche. Ambedue i borghi sono frazioni del comune di Lavenone.

Poco oltre il paesetto muove un'altra

variante in terra battuta che, toccando le località Zenofer (*Zen*) e Passata, raggiunge la frazione Beata Vergine di Ono Degno. Il nostro sentiero, invece, dalla stessa strada nei pressi di una santella gira a destra per inoltrarsi nel bosco fino

Passo delle Portole, la cappella dedicata ai Caduti



alle caratteristiche cinque cascine di Piazzole (m 1230) da dove, deviando a sinistra tra alti faggi prima e bassa vegetazione poi, sale all'aperta radura del passo Croce (m 1250). Da qui, in discesa attraverso una vasta abetaia, si giunge all'ospitale rifugio "Amici miei" (m 950), dove ci si può concedere una meritata sosta.

Ora, su strada asfaltata e sempre in discesa (il primo tratto si può evitare imboccando una scorciatoia), si giunge a Ono Degno (m 777) dove non mancano punti di ristoro, per calare infine a Forno d'Ono percorrendo la vecchia mulattiera o la strada asfaltata.

A Giacomo Perlasca

*Più non fosti
ad animar la lotta,
che di stimolo fu
per noi riscossa.
Or siam con te ad indicare
perché allor eravam tutt'uno,
a conquistar quell'ideale
siamo morti in trentuno.*

L'«argagn»¹

Io, a differenza dei miei fratelli, forse anche perché sono più giovane, non sono andato in Africa e neppure in Spagna. Non sono stato in Albania o in Grecia e neppure in Jugoslavia. Non sono stato scelto per invadere la Russia. Stavo in attesa di altri eventi, in un grande deposito scavato nella roccia della polveriera di Rocca d'Anfo, sul lago d'Idro.

Si stava bene, la guerra era lontana, ma nel tardo settembre 1943 ho notato strane cose. La robusta porta che mi teneva rinchiuso si aprì. Udii dei richiami e dei sussurri. Non erano i soliti custodi. Era gente strana con strani atteggiamenti. Mi hanno strappato dal deposito senza tanti riguardi. Mi hanno girato a destra, a sinistra, in alto, in basso. La notte era buia e mi venne il capogiro. Quando ripresi conoscenza mi trovai davanti a una baita fra gli abeti. Mi

*L'«argagn» conservato nel Museo
della Resistenza di Forno d'Ono*



nutrirono di pallottole. Soldati non ve n'erano; nessuno vestiva uguale all'altro. Chissà dove mi avevano portato! Non c'era una base fissa. Si salivano montagne fra mulattiere e canaloni. Quando spuntava l'alba, a volte ero fuori da una grotta rivolto a est; altre volte a ovest, sul ballatoio di un fienile. In tante notti piovose o di brina sono stato messo in posizione nei pressi di una gola o in prossimità di una strada. A volte dopo una discesa a scivoloni sulla neve gelata, sfuggivo dalle loro mani e sentivo imprecare: «Argàgn, d'on argàgn!», ma subito dopo ero ripulito e curato. Erano in molti che mi portavano a spalle. All'inizio erano mani lisce o callose. Col tempo, però, divennero tutte uguali. Quando controllavano la mia efficienza, ricevevo insulti, «Lè 'n'argàgn!», però le pallottole erano del 1914 e di marca diversa.

Mi hanno puntato molte volte su soldati in movimento, ma sempre in casi di estrema necessità. Con la mia voce grossa incutevo spavento, ma non ho mai ucciso nessuno, neppure chi portava i mostruosi elmi delle SS.

Di campane ne ho sentite suonare molte, dall'annuncio dell'Ave Maria ai cori festosi della domenica, ma il suono delle campane della chiesa di S. Lorenzo di Presego sarà per me indimenticabile.

Alla fine di aprile 1945, a Nozza di Vestone, dopo la resa della potente colonna delle SS tedesche, i ragazzi delle Fiamme Verdi della Brigata Perlasca – Gruppo S3 – mi alzarono in alto inneggiando: viva l'Italia, viva la Libertà!

Pino Facchi †

⁰¹ Ferrovicchio, arnese superato

Nella tana con la volpe

Durante una bufera di neve, un partigiano delle Fiamme Verdi, sorpreso da un attacco tedesco, rimase isolato e braccato. La neve che cadeva sempre più fitta coprì le sue tracce. Cercò di arrampicarsi, come poteva, a quattro zampe, sfruttando ogni sporgenza, fra le rocce di un canale, quando sentì un fruscio; si alzò di scatto e vide una volpe: non era la prima volta che ne vedeva in quella impervia zona. La volpe, dopo un breve sguardo, se ne andò, rasente il terreno. Il partigiano la chiamò: «Fermati, volpe, non aver paura di me». Lei si allontanò ancora più in fretta. Il terreno era ormai tutto coperto di neve e il vento diventava

sempre piú gelido. Il partigiano si sentiva appiccicati addosso i suoi miseri panni e, istintivamente, chiamò piú forte: «Fermati, volpe, accompagnami alla tua tana!». In basso, intanto si sentiva il fragore degli spari. Sfruttando, al meglio, la conformazione del terreno che evidenziava le orme, si accorse che anche la volpe era passata in quel luogo. Con la neve anche la nebbia oscurava quel giorno. Il partigiano, trovandosi davanti pareti di roccia, le aggirò dal basso e, vedendo che vi si aprivano cunicoli, strisciò dentro a uno di questi. La grotta era buia, il vento non si sentiva piú e il clima era mite. Sentí un rumore di terriccio che franava, frugò fra le tasche della camicia e tirò fuori la scatola degli zolfanelli ancora abbastanza asciutta; ne accese uno e, sul fondo di un cunicolo piú piccolo, vide la volpe che, raggomitolata, mostrava i suoi denti bianchi.

Lui pensò di rassicurarla: «Vedi, volpe, io porto il fucile, ma non sparo mai; sono come te, mi ritiro sempre, piú in fretta che posso, solo cosí salverò la mia “pelliccia”». Da una tasca della giacca, il partigiano tirò fuori un pezzo di pane nero e un pezzo di cotica di maiale in salamoia e, con cautela, ne depose un po' nei pressi della volpe. Questa, piena di paura e di sospetto, pensava: «Che indecenza! All'uomo non bastano i lacci, le tagliole e ogni sorta di veleni, osa introdursi anche nella mia tana e fare uso del mio giaciglio». Al partigiano sembrava di capire cosa la volpe pensasse e le si rivolse cosí: «Non aver paura, tornerà il sereno e col sereno il sole e io me ne andrò sulla montagna, ritroverò i miei compagni e canterò, e altri ancora si uniranno a noi ed i nostri canti formeranno un coro grande e sarà il coro della Libertà».

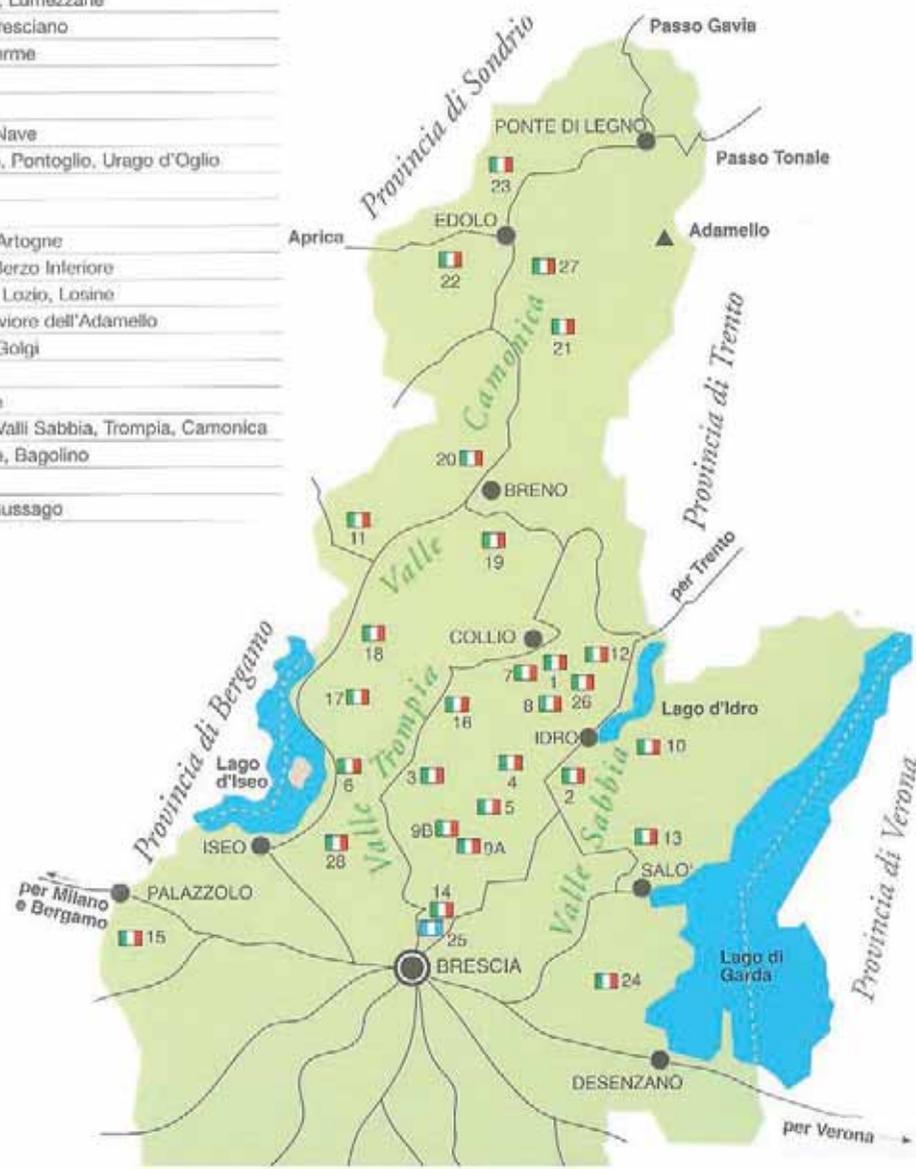
Pino Facchi †



*La Pertica Bassa
con Avenone e
Ono Degno.*

Museo Naturale Storico della Resistenza Bresciana

N.	Denominazione sentiero	Lunghezza percorso km	Lunghezza varianti km	Dislocazione territoriale nei Comuni di
1	Corno Barzo	3	=	Lavenone
2	7ª Brigata Matteotti	20	5	Provaglio V.S.
3	122ª Brigata Garibaldi	21	1	Marcheno, Sarezze, Lumezzane, Casto
4	Caduti Emiliano Rinaldini (Emi) - Mario Pellizzari (Fobio)	18	5	Pertica Alta
5	Caduti per la libertà di Mura, Nasego, Stecle di Noffo	18	=	Mura, Pertica Alta
6	Brigata Giustizia e Libertà - Barnaba	31	3	Sulzano, Sale Marasino, Marone
7	Brigata Fiamme Verdi Ermanno Margheriti	25	10	Collio, Pertica Bassa, Lavenone
8	Brigata Fiamme Verdi Giacomo Perlasca	40	22	Pertica Bassa, Lavenone, Bagolino
9	Tranquillo Bianchi (tronco A) e dei Caduti lumezzanesi per la Libertà (tronco B)	18+18	1+1	Agnosine, Lumezzane
10	Sentiero della Libertà e dei Caduti trevigiani	36	16	Treviso Bresciano
11	Gruppo Sella Lorenzini	21	13	Angolo Terme
12	Brigata Giustizia e Libertà Montesuello	=	=	Bagolino
13	Ribelli della Val Degagna	=	=	Vobarno
14	Brigata Fiamme Verdi Dieci Giornate	8	=	Brescia, Nave
15	Brigata Fiamme Verdi Tarzan (ciclabile)	15	=	Palazzolo, Pontoglio, Urago d'Oglio
16	Ribelli bovegnesi e della Garotta	=	=	Bovegno
17	Caduto Ugo Ziliani	=	=	Pisogne
18	Brigata Fiamme Verdi Antonio Lorenzotti	18	=	Gianico, Artogne
19	Brigata Fiamme Verdi Ferruccio Lorenzini	22	3	Bierino, Berzo Inferiore
20	Brigata Fiamme Verdi Giacomo Cappellini	22	2	Cerveno, Lozio, Losine
21	54ª Brigata Garibaldi Bortolo Belotti	16	=	Covo, Savio dell'Adamello
22	Caduto Bortolo Rocconi	18	2	Corteno Golgi
23	Brigata Fiamme Verdi Antonio Schivardi - Luigi Tosetti	8	=	Monno
24	Caduti della Libertà della Valtenesi	=	=	Bedizzole
25	3V (Tre Valli - Sentiero dei ribelli)	140	20	Brescia, Valli Sabbia, Trompia, Camonica
26	Sentiero del Centenario del Cai di Brescia e dei mugli	3	=	Lavenone, Bagolino
27	Caduto Francesco Troletti	8	=	Sonico
28	Caduti Mario Bernardelli e Giuseppe Zatti	10	=	Brione, Gussago



Il sentiero n. 25 (3V) è stato realizzato all'inizio degli anni Ottanta per iniziativa di vari gruppi escursionistici bresciani che, coordinati dalla Sezione di Brescia del Cai, sono tuttora impegnati nella sua manutenzione. Il segno che lo contraddistingue è bianco e azzurro. È sembrato opportuno includerlo nel "Museo Naturale Storico della Resistenza Bresciana", perché il suo percorso ricalca i sentieri più frequentati dalle formazioni partigiane; dal suo tracciato dipartivano molti altri sentieri di collegamento tra i fondovalle e le località di rifugio dei ribelli: infatti è chiamato anche "Sentiero dei ribelli".

Il sentiero n. 26 a Cima Caldoline, detto del "Centenario del Cai Brescia e dei mugli", è attualmente (anno 2004) inagibile e pericoloso, perché privo di adeguate attrezzature e protezioni che ne garantiscano la percorribilità in condizioni di sicurezza. I lavori per la sua messa in sicurezza sono auspicati nel prossimo futuro; ad avvenuta ripristino verrà data comunicazione della dichiarata agibilità.

I sentieri n. 12, 13, 16, 17, citati nel volumetto e inizialmente (1982) rientranti tra i "Sentieri della Resistenza", non hanno ricevuto i contrassegni tricolori, perché già segnalati da altri organismi. Anche il sentiero n. 24 non è stato realizzato, perché nuove e massicce urbanizzazioni sul suo percorso hanno cancellato ogni traccia dei vecchi sentieri della Resistenza. Tuttavia i sopra citati sentieri, all'interno del presente volumetto, hanno mantenuto l'originaria numerazione per ricordare i patrioti cui erano stati dedicati.

I 417 chilometri dei percorsi segnalati e i 83 delle loro varianti accolgono non meno di 8.500 segni tricolori di riconoscimento. I pali che sorreggono la segnaletica verticale sono 330, i pannelli d'informazione 40 e le frecce direzionali non meno di 800. Nel chilometraggio sopra segnalato non è inclusa la lunghezza del sentiero 3V (km 140 + 20).